Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

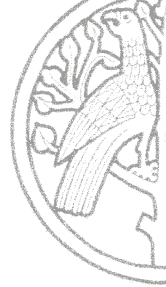
Unione Italiana - Fiume

- Identità come conoscenza e consapevolezza storica
- La grande depressione del primo Settecento
- L'Ufficio informazioni del Governo croato (1948-1952)
- "Ovunque proteggimi": memorie rovignesi nei graffiti della "Concetta"
- A Pirano sostituite due campane del duomo
- Documentazione delle scritte murali inneggianti al comunismo jugoslavo a Dignano (1945-47)

70

Dicembre 2016

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXVII, n. 70 - Pag. 1-24, Rovigno 2016 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

di Nicolò Sponza

Identità come conoscenza e consapevolezza storica

Sembrava quasi, che nel nuovo millennio sarebbe prevalso un mondo operante all’interno del grande consenso sociale. O almeno così sperava, o solamente si illudeva, questa porzione del vecchio continente. Si immaginava una società che avrebbe raggiunto il suo culmine attraverso l’instaurazione delle democrazie liberali, favorite da una tecnologia sempre più performante dove, sopra ogni cosa, non ci sarebbero state più ideologie contrastanti, ovvero avremmo assistito alla vittoria dell’idea della *storia universale direzionale dell’umanità*. Panacea che ci avrebbe salvato dagli errori e orrori del XX secolo. Pertanto ci è stato propinato di occuparci delle piccole cose, degli interessi particolari, delle piccole soddisfazioni, confezionando tutto ciò come unica visione e missione realmente impellente. Autorizzando, con ilarità , oggi ce ne rendiamo conto, che la mitologia andasse a sostituire la storia, come sostiene Bauman con la sua nozione di *retrotopia* ossia l’utopia retroattiva che richiama a un passato mitico, inventato, e che si presenta come la più seducente possibilità di fuga dalle angustie del quotidiano.
Non ci si è accorti che si andava ad aprire la porta ad un eterno presente, dove si aspetta un Godot, che non c’è. Tanto da portare la società verso un’infantilizzazione esasperante, a un individuo sguarnito di sicurezze e certezze che versa in uno stato di quasi depressione anaclitica.
Come uscirne, dove individuare delle possibili soluzioni? Le risposte non sono semplici, ma cerchiamo di tracciare, proporre, con modestia, qualità oggi sottovalutata, delle possibili vie di fuga. Innanzitutto conoscenza e consapevolezza storica costituiscono il presupposto fondante di ogni identità umana, poiché senza storia non è possibile costruire una cognizione della propria specificità e unicità.

Eliminando la storia, si annichiliscono le reali dinamiche delle relazioni, i luoghi e i tempi dove convergono gli orizzonti relativi, circoscritti e allargati del vivere umano. Ed è proprio per questo impossibile immaginare, pianificare un qualsiasi presente e tantomeno un possibile futuro senza padroneggiare una chiara visione della singolare, propria, dimensione storiografica. Poiché, nessuna esistenza identitaria è possibile senza una coscienza storica di appartenenza e questa, conseguentemente, senza uno specifico sistema valoriale. Sistema oggi fortemente in crisi che produce un individuo tendenzialmente confuso, sperduto e impossibilitato di organizzare la propria vita, incapace di interagire con gli altri, naturalmente inadeguati in egual misura.
Altra possibile risposta, la possiamo

cercare rimettendo in gioco dialetticamente, problematicamente, le questioni relative al *locale* e al *globale*.
Una terza risposta, la possiamo trovare nel modello multiculturale, discorso particolarmente interessante soprattutto per la nostra comunità nazionale. Modello dove le minoranze mantengono il loro diritto ad esistere, senza omologarsi o fondersi ad una cultura predominante, diluendo o perdendo quindi la propria identità. Approccio che prevede ricerche e studi attraverso modelli e strategie ad intreccio, strategie per altro antropiche, tipiche della costa orientale dell’Adriatico, esempio storicizzato, pertanto multiculturalismo storiografico, di convivenze e contaminazioni, sciaguratamente non sempre, e da tutti, condivise ma non per questo meno reali. Formula che può rappresentare una possibile chiave di lettura al problema, un esempio da studiare e perché no da diffondere.

Soluzione, questa, istantanea e già pronta, tutt’altro, sistema metodologico che necessita di costante progettazione e nuovi metodi, poiché come ci insegna K. R. Popper nella sua concezione epistemologica fallibilistica, dobbiamo sempre tenere in considerazione sia le ipotesi, le teorie e le concezioni generali, sia la funzione critica dell’esperienza su tali fattori. Soprattutto oggi, quando ci si apre sempre più alla necessità di confrontarci con identità acquisite e appartenenze “altre”.
In un mondo dominato dalla paura, che innalza barriere, auspicare a un sistema permeabile diventa ancora più importante e necessario.
Un progetto certamente complicato ed ambizioso che ci implica di cambiare, all’interno di un sistema da cambiare, onde passare dall’io (società) singolo(a) all’io (società) orchestra; mantenendo le singolarità e qualità di ogni singolo strumento.

di Rino Cigui

La grande depressione del primo Settecento

Nella storia climatica istriana e, più in generale, europea, gli anni compresi tra il 1709 e il 1715 furono contrassegnati da un rilevante peggioramento climatico, il quale diede avvio a un lungo periodo di congiuntura economica e sanitaria che interessò tutto l'emisfero settentrionale.
La depressione ebbe inizio nel dicembre del 1708 con la formazione sulla Russia di un'area di alta pressione artico-continentale (Anticiclone russo-siberiano), la quale, spostatasi verso sud-ovest, fece crollare le temperature in tutto il continente europeo e principalmente nell'Europa centrale e mediterranea.
Il freddo irruppe all'inizio di gennaio del 1709 e, nell'arco di poche ore, fu registrato un abbassamento repentino delle temperature fino a venti gradi; l'Europa fu ben presto avvolta in una morsa di ghiaccio, che causò danni irreparabili alla vegetazione e alle colture.
"Il freddo cominciò il 6 gennaio 1709 – ricorda lo storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie citando una cronaca francese del tempo – *e durò in tutto il suo rigore fino al 24. Tutto quello che era stato seminato andò completamente distrutto. Il disastro fu di tali proporzioni che la maggior parte delle galline morirono e così pure le bestie nelle stalle (…) Querce, frassini e altri alberi di pianura si spaccarono per il gelo (…) Due terzi delle viti morirono, fra queste le più vecchie"*[1].
Secondo i climatologi, il 1709 rientrava nella fase più fredda della "Piccola età glaciale" (*Little Ice Age*), quella compresa tra il 1645 e il 1715 corrispondente al cosiddetto *Minimo di Maunder*, un periodo interessato da una ridotta attività solare e da fenomeni di vulcanesimo che avrebbero determinato un repentino abbassamento della temperatura in tutto l'emisfero settentrionale del pianeta[2]. L'interminabile avvicendarsi di cambiamenti climatici che caratterizzò questo periodo diede origine a cicli di freddo intenso, con bruschi passaggi ad anni con abbondanti precipitazioni primaverili, estive e autunnali, ai quali si alternarono periodi di siccità e intense ondate estive di calore, le quali misero a dura prova la produttività agricola e la quotidianità dei ceti meno abbienti.

Carta dell'Alto Adriatico compilata da J. B. Nolin, Parigi, 1701

Urbis Iustinopolis Prospectus, veduta di Capodistria di Marco Sebastiano Giampiccoli e Francesco del Pedro, 1781 circa

Il freddo polare del 1709 non fu, ovviamente, un fenomeno isolato, poiché già nel secolo precedente ed anche prima si erano verificati inverni eccezionalmente rigidi come quelli del 1407-1408, 1431-1432, 1564-1565, 1607-1608 e 1683-1684, durante i quali si formarono coltri di ghiaccio talmente spesse da sostenere *"uomini e animali per qualche serie più*

o meno lunga di giorni"[3]. Devastante per la nostra penisola fu, ad esempio, l'inverno 1607-1608: nella sua relazione al Senato, il podestà e capitano di Capodistria Marin Gradenigo riferì che *"per li gran freddi è morta nella provincia una grandissima quantità di animali (bovini), poiché gli sono venuti meno li feni, et le paglie onde ha bisognato disfar fino li coperti di paglia delle case per darle da mangiare"*[4]. L'inverno 1709, però, secondo gli esperti, fu il più rigido dell'età moderna e contemporanea e determinò il congelamento dei principali fiumi e laghi europei nonché abbondanti precipitazioni nevose, che in Pianura Padana raggiunsero addirittura il metro e mezzo d'altezza. Anche l'area altoadriatica patì le conseguenze dell'ondata di gelo. *"Nell'anno 1709* – scrisse il medico veneziano Jacopo Panzani – *si formò epoca dell'invernata, e fu detto l'inverno grande. Iscrizioni lapidarie, ragguagli storici, reminiscenza de' sopravvissuti e tradizione alla posterità non lascieranno svanir giammai dalla mente degli uomini un avvenimento, che ridusse la nostra metropoli [Venezia] nella più stretta penuria d'ogni provvedimento per quasi un mese, e che distrusse nel corso di due in tre settimane inumerabili piante arboree da frutto, e sterminò quasi affatto per le provincie gli ulivi e le viti. La massima intensità di quel freddo si può valutare a sedici in diciasette gradi sulla usuale di Reaumur tra il fine del dicembre e l'incominciar del gennaio, e le nevi furono incalcolabili"*[5]. Causa *l'orrido freddo*, le lagune venete rimasero coperte per circa 18 giorni da una strato di ghiaccio spesso 40 centimetri in grado di sostenere i carri che portavano i viveri dalla terraferma in città, ed anche l'approvvigionamento idrico creò gravi disagi alla popolazione a causa del congelamento dei pozzi.

Il freddo intenso non risparmiò naturalmente l'Istria, anzi esso rappresentò per la penisola una battuta d'arresto nel lento processo di ripresa economica e demografica che aveva contraddistinto gli ultimi decenni del XVII secolo. L'aberrazione climatica fu solo l'inizio di un lungo periodo di recessione, apertosi con la gelata degli olivi del 1709, le ondate di gelo del 1711 e 1713, e proseguito con le carestie del 1710-12 e le epizoozie bovine degli anni 1711-1715[6].

I danni apportati dalla gelata degli olivi furono ingenti e dolorosi, soprattutto perché andarono a colpire uno dei più tradizionali ed apprezzati prodotti istriani, l'olio d'oliva. Il lavoro di almeno tre generazioni di contadini e la profonda trasformazione subita dal paesaggio agrario furono compromessi nello spazio di qualche mese: *"l'inverno grande"* assestò un colpo micidiale a ciò che costituiva il cardine dell'economia rurale[7]. L'estensione degli oliveti nei secoli XVII-XVIII aveva rappresentato un elemento fondamentale di

Il dipinto di Gabriele Bella testimonia la ghiacciata del gennaio 1709 che colpì la laguna di Venezia

trasformazione delle campagne istriane e di profitto per i contadini, ma il tutto era messo ora a dura prova dall'inclemenza del tempo. Le proporzioni eccezionali dell'evento calamitoso portò alla quasi distruzione degli olivi[8] ed anche la produzione d'olio di quell'anno fu fortemente condizionata, cosicché a Muggia, Isola, Pirano, Parenzo e Rovigno, gli unici centri a dare qualche frutto, nel maggio del 1710 si contarono complessivamente 1664 orne di olio, una quantità circa otto volte inferiore all'occorrente[9]. Oltre agli olivi, la distruzione riguardò pure le viti ed i raccolti cerealicoli, quest'ultimi risorsa principale se non unica delle classi più povere e disagiate, e la conseguenza inevitabile fu la carestia e gli anni di fame.

Come si può facilmente intuire, la perdita dei raccolti in un'economia fondamentalmente agricola come quella istriana rappresentava una vera e propria catastrofe, poiché privava la gente degli alimenti di base (pane e polenta) e delle sementi indispensabili per la futura semina[10]; la popolazione meno abbiente delle città e dei villaggi fu costretta perciò ad acquistare il grano o la farina nei fondaci oppure direttamente dalle confraternite a prezzi spesso proibitivi (il prezzo del frumento era balzato in pochi mesi da 19 a 27-28 lire lo staro, per poi calare nuovamente tra il 1711 e il 1713)[11], pagando per anni i debiti o chiedendone addirittura l'esonero.

Costrette dalla congiuntura, nel 1710 molte comunità istriane si rivolsero alla Serenissima nella speranza di ottenere aiuti in denaro e sovvenzioni di grano. *"Nella penuria generale* – afferma Egidio Ivetic – *il Friuli, tradizionale fornitore, stava languendo ed il solo frumento che passava nei porti era quello della Dalmazia, ma spesso la sua destinazione obbligatoria era Venezia"*[12]. Gli aiuti da parte della Dominante comunque non mancarono: per combattere l'inedia, quantità di frumento furono elargite alla comunità di

Villanova di Parenzo ed alle ville di Dracevaz, Monsalise e Valcarino, *"(…) abitati da cinquecento oriundi Albanesi che languono di fame"*[13], mentre per i danni provocati dalla *"mortalità delle viti ed oliveti"* alla Terra di Pirano furono concessi mille ducati a titolo di prestito onde *"sopperire a ripari necessari in quelle saline"*[14]. Anche la vicina podesteria di Capodistria risentì della tremenda carestia e nel dispaccio del 27 marzo 1711, inviato al Senato dal podestà e capitano Francesco Maria Malipiero, si disse chiaramente che *"(…) il paese è ridotto all'estremo della povertà: mancando gli olivi hanno perduto li cittadini il nervo delle loro tenui rendite, si può dir tutto"*[15].
Negli anni successivi le cose non migliorarono, anzi la gelata dell'inverno 1713 e le epizoozie bovine del triennio 1713-1715 ridussero ulteriormente le già magre riserve alimentari della popolazione. Visitando la provincia nella primavera-estate del 1715, il podestà e capitano di Capodistria Nicolò Contarini trovò i fondaci di quasi tutte le località in perdita e sudditi che supplicavano affinché il debito delle "biave" fosse prorogato a causa degli scarsi raccolti e della grande mortalità d'animali. *"Penuria all'estremo nella presente ristrettezza de' sanità questo Popolo, che è numerato sopra otto mille Persone a causa, che questo pub.o Fontico, non ha più Formenti da uender, et il territorio priuo di carnami d'ogni genere"*[16], fu l'amara constatazione del podestà di Rovigno Marc'Antonio Venier, il quale chiese che la comunità fosse provveduta *"de Formenti, Animali Bouini, et altri comestibili da Bastimenti prouenienti dalla Dalm.a che approdassero a coteste Riue (…) che se li rendessero neccessarij al loro sostentamento"*[17]. Quell'anno, infatti, gli istriani avevano dovuto fronteggiare una grave penuria di frumento calmierata dal pronto intervento delle autorità veneziane, che ordinarono *"al Luogotenente del Friuli che ne permetta l'estrazione dal suo reggimento di millecinquecento staia"*[18] per i bisogni delle comunità.
La malnutrizione delle genti istriane nel corso del Settecento rappresentò pertanto un malessere diffuso e permanente, assimilato fisiologicamente e culturalmente come condizione normale di vita[19].
Tuttavia, le difficoltà del vivere quotidiano determinate dalle crisi agricole non ostacolarono il risveglio demografico ed economico che avvenne dopo il 1715. Ciò fu dovuto, afferma Ivetic, al fatto che *"l'agricoltura istriana si stava, infatti, convertendo in un numero crescente di zone alla coltura del mais, che garantiva migliori rese rispetto alle antiche misture di cereali minori; inoltre l'attrazione di Trieste favoriva lo sviluppo della viticoltura, dei campi seminati con l'avena, favoriva il taglio dei boschi, come ovviamente l'incremento del piccolo cabotaggio, della marina mercantile"*[20]. Attraverso la ricerca di valide alternative, la risposta alla crisi fu pertanto abbastanza rapida, grazie anche agli stimoli prodotti da alcuni centri trainanti quali furono Trieste e, su scala regionale, Rovigno.

NOTE

1 Emmanuel LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, Torino, 1982, p. 99.
2 Wolfgang BEHRINGEN, *Storia culturale del clima. Dall'Era glaciale al Riscaldamento globale*, Torino, 2013, p. 123. Edward Walter Maunder (1851-19289 è stato un astronomo britannico ricordato per gli studi sulle macchie solari e sul ciclo magnetico del sole. Dopo aver esaminato vecchie registrazioni dell'archivio dell'Osservatorio Reale, nel 1893 annunciò la scoperta di un periodo di diradamento delle macchie solari al quale fu dato il suo nome.
3 Jacopo PANZANI, "Discorso del sig. dott. Jacopo Panzani intorno alle invernate straordinariamente fredde", *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, vol. 20, Venezia, 1795, p. 34. Cfr. Vittore RICCARDI, *Centri e periferie, la storia di un sistema globale*, vol. 2, Bologna, 2012, p. 73. Secondo quanto afferma il Sansovino a Venezia "cadde tanta neve che non si poteva uscir di casa ed i tetti, per l'ingente pondere ebbero incredibile rovina dappoiché alcuni si aprirono ed altri caddero".
4 Tommaso LUCIANI, "Di ottanta Podestà-Capitani di Capodistria e delle loro relazioni dall'anno 1525, all'anno 1795", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, a. X, 1 aprile 1876, p. 1821).
5 J. PANZANI, *op. cit*., p. 35.
6 Egidio IVETIC, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Verona, 2010, p. 81.
7 E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, p. 138 (Collana degli Atti, n. 15).
8 A tal proposito Antonio Angelini annota nelle sue *Cronache*: "1709: Perdita in Rovigno e in tutta l'Istria degli olivi a cagione del freddo straordinario. Ordini generali, severi, per la conservazione dei germogli. Rovigno nomina guardiani col titolo di Saltèri per la relativa sorveglianza" (Giovanni RADOSSI-Antonio PAULETICH, "Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (=*ACRSR*), Trieste, vol. VI (1975-1976), p. 289-290.
9 E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000, p. 126.
10 Miroslav BERTOŠA, "Istarske gladne godine (1709-1740)" [Gli anni della fame in Istria (1709-1740)], *Kalendar "Jurina i Franina"*, Pola, vol. 37 (1981), p. 99.
11 E. IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 128.
12 E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997, p. 139 (Collana degli Atti, n. 15).
13 "Senato Mare, Cose dell'Istria", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (=*AMSI*), Parenzo, vol. XVI (1900), p. 268.
14 IBIDEM.
15 E. IVETIC, *La popolazione*, cit., p. 139.
16 Archivio di Stato di Venezia (=*ASV*), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Epidemie bovine. Lettere missive e responsive, e cose varie*, b.707, filza 7 (1715). *Lettera datata Rovigno, li 12 Luglio 1715*.
17 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Lettere dirette dal Magistrato della Sanità al Provv.re alla Sanità in Istria*, b. 363. *Lettera datata 20 Luglio 1715*.
18 "Senato Rettori", *AMSI*, vol. XIII (1908), p. 36.
19 Massimo MONTANARI, *La fame e l'abbondanza*, Roma-Bari, 2006, p. 162.
20 Egidio IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno 1999, p. 67 (Collana degli Atti, n. 17).

di Orietta Moscarda Oblak

L’Ufficio informazioni del Governo croato (1948-1952)

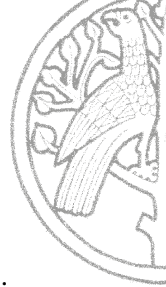
L’Ufficio informazioni del Governo jugoslavo rappresentava il massimo organo di quel complesso apparato dell’informazione jugoslava che la storica croata Katarina Spehnjak definisce il “sistema agitazione e propaganda”[1]. Essendo la massima istituzione propagandistico – informativa, dava le direttrici ideologiche e politiche del nuovo sistema, basato sul marxismo-leninismo, anche nel campo economico, a tutti i mass media, i quali avevano il compito di formare e modellare una nuova opinione pubblica, di sostegno al potere e alle autorità comuniste. A livello repubblicano esisteva un corrispettivo Ufficio, costituito nel gennaio 1948, che aveva la funzione di regolare i temi sui quali si poteva scrivere e quelli invece che si dovevano evitare in base alle direttive e ai “suggerimenti” da Belgrado. Strutturato in 5 reparti, l’Ufficio informazioni presso la Presidenza del Governo croato, operò tramite le sezioni “Agit-prop” del partito[2].

Brochure edita dall’Istituto Editoriale della Croazia inserita nella collana *Piccola Biblioteca di Cultura*

Attorno a tale sistema, in Croazia operavano più di un centinaio di professionisti: così presso l’Agit-prop del CC PCC dal 1945 al 1952 e presso l’Ufficio informazioni lavorarono anche politici e pubblicisti istriani, tra i quali Ljubo Drndić (fino al settembre 1948) e Mario Hrelja (dall’ottobre 1948)[3]; politici che avevano svolto incarichi in Istria, come Tode Ćuruvija, già segretario regionale del partito in Istria[4]; dirigenti dell’UIIF, come Andrea Casassa[5] ed Eros Sequi, ma anche comunisti italiani come Ermano Solieri[6].

Dal punto di vista organizzativo, l’Ufficio era strutturato in cinque sezioni, con una dirigenza centrale (formata dal direttore e vicedirettore) e una direzione più allargata, composta dal segretario dell’Ufficio e dai responsabili delle rispettive sezioni.

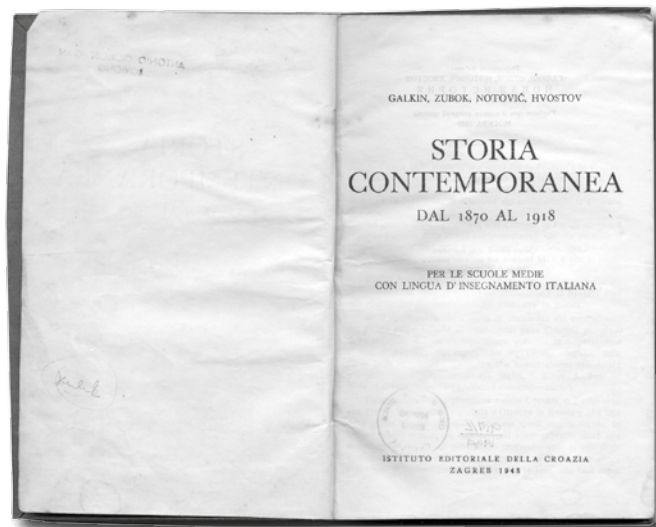
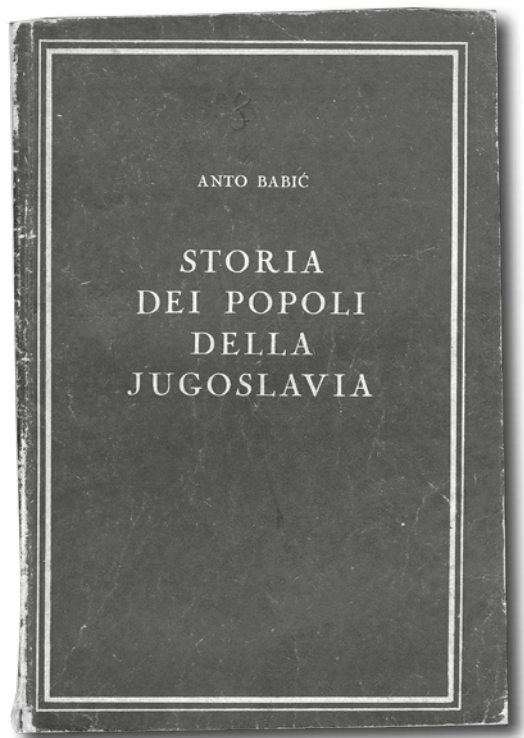
La *I sezione*, con due reparti e otto “referenti”, si occupava di politica interna o “*del servizio interno*”. Una sottosezione era quella per la stampa quotidiana e periodica, che fungeva da collegamento tra le istituzioni politico-economiche e la stampa. Ogni “referente” seguiva un settore economico, le organizzazioni di massa e controllava la stampa relativa al suo settore. In base alle osservazioni dei “referenti” venivano compilate delle relazioni mensili che si pubblicavano su determinati giornali, attraverso le quali si intendeva “mostrare la giusta via da seguire nella scrittura di determinati temi”.

Un esempio delle modalità di lavoro di questo reparto è dato dal “Bollettino” dell’Ufficio informazioni, rivolto ai redattori di tutti i giornali che uscivano in Croazia, i quali venivano informati sulle problematiche di carattere economico, sociale, sanitario, industriale, agricolo, ecc. Poiché le notizie

erano riservate a stretto uso interno, non potevano poi essere riprodotte sui giornali: ad esempio alla voce "Affari comunali", nel riportare la questione della grave carenza di diversi profili artigianali in Istria, specie nelle cittadine di Pisino, Pola, Rovigno, Parenzo, Albona e a Fiume, i giornalisti venivano invitati a svolgere attività informativo-propagandistica a favore della Sezione per l'artigianato del Ministero per gli affari comunali, che sollecitava elettromeccanici, elettroinstallatori, radiomeccanici, falegnami, barbieri, bottai, fotografi, fabbri, tappezzieri, meccanici, pittori-imbianchini, sarti dal resto del paese, "a trasferirsi", con i propri laboratori, in Istria, dove sarebbe stato loro assicurato un aiuto da parte dello stato, ovvero delle autorità popolari[7].
Altre forme di attività interna erano le conferenze per la stampa, relative a problematiche di carattere economico, consultazioni con i "referenti" per la stampa, oppure le conferenze mensili con i redattori delle rubriche economiche dei giornali.
Una sottosezione era quella relativa alla "Statistica ed evidenza", che si occupava della raccolta di dati bibliografici e della cartoteca.
La *II sezione*, al cui servizio vi erano quattro impiegati[8], si occupava dei *giornalisti esteri*; i suoi componenti avevano il compito di attendere, dare pernottamento, accompagnare tutti i giornalisti che arrivavano dall'estero, dare loro informazioni relative alla situazione e alla vita in Croazia, organizzare loro le riunioni con dirigenti croati, ecc.
La *III sezione* si occupava di *politica estera* e impiegava otto persone, che avevano il compito di raccogliere la documentazione relativa ai paesi stranieri, che poi serviva per la pubblicazione di un bollettino riguardante la stampa estera (russa, italiana, d'"emigrazione", europea-occidentale e americana), che doveva servire ad informare la stampa e i dirigenti croati. Un piccolo settore, inoltre, si occupava dell'attività culturale e politico-propagandistica delle minoranze nazionali in Croazia (oltre a quella italiana, la ceca/slovacca e magiara) e quella croata in Austria, Ungheria, Romania e TLT[9].
La *IV sezione - pubblicistica* - si occupava della redazione di pubblicazioni di carattere informativo-propagandistico, di bollettini sugli immigrati rientrati nel paese, sulle minoranze nazionali in Croazia, sull'arte, sulla cinematografia, ecc.
La *V sezione* era quella "*italiana",* ovvero quella che si occupava della "minoranza italiana" in Croazia. Vi erano tre impiegati, con "collaboratori esterni, traduttori e l'apparato dell'UIIF", che "non erano legati da rapporti di lavoro", bensì venivano "rimborsati da fondi speciali" in base all'apporto dato. Per un periodo, responsabile ne fu Andrea Casassa, dirigente dell'UIIF.
L'istituzione di una sezione a parte per gli italiani in Croazia era motivata dall'"esistenza di una numerosa minoranza nazionale e per le necessità legate all'attività di propaganda in Italia e nel TLT"[10].
L'Ufficio controllava e dirigeva l'istituzione rappresentativa degli italiani, l'UIIF, in tutti i suoi campi di attività, dall'informazione alla formazione culturale, scolastica, ecc., settori fondamentali per indirizzare l'informazione propagandistica fra gli italiani. L'Ufficio perciò raccoglieva tutti i dati sul numero degli appartenenti e sulle località in cui erano concentrati gli italiani, informazioni sulle loro attività economiche, culturali e condizioni di vita; possedeva l'evidenza di tutte le organizzazioni culturali e politiche degli italiani, delle sue istituzioni, scuole, circoli, librerie, dei professori e degli "operatori intellettuali". Allo stesso modo, l'Ufficio controllava gli altri due maggiori gruppi nazionali, quello ceco/slovacco e magiaro.
La sezione in particolare organizzava l'attività editoriale in lingua italiana, la letteratura politica ed economica, le pubblicazioni scientifiche, il doppiaggio di film in italiano; la traduzione di libri di testo per le scuole italiane[11]; la regia di film documentari sulla vita della minoranza italiana; "porgeva aiuto" alla stampa quotidiana e a quella periodica – "La Voce del Popolo", "Vie giovanili". Aveva inoltre il compito di mantenere legami con i lavoratori italiani in Jugoslavia; seguire la situazione politica in Italia e la campagna antijugoslava, per poi formulare "consigli" sulle reazioni da adottare; si occupava dell'acquisto di letteratura italiana d'"avanguardia"[12] per le istituzioni degli italiani, delle "preparazioni" per le rassegne culturali dell'UIIF in base alle direttive provenienti dal Ministero degli Esteri e dalla direzione dell'Ufficio informazioni[13].

NOTE

1 Katarina SPEHNJAK, *Javnost i propaganda: Narodna fronta u politici i kulturi Hrvatske 1945.-1952.,* Hrvatski institut za povijest, Zagreb, 2002.

2 Hrvatski Državni Arhiv – Zagreb (=HDAZ) / Archivio di Stato di Zagabria, f. Ured za informacije pri Predsjedništva Vlade NRH (=Ured za informacije) – Ufficio per le informazioni presso la Presidenza del Governo della RP di Croazia, b. 1, fasc. Atti riservati 1948, 1-117.

3 HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, Proposta di assunzione di Mario Hrelja, 1 ottobre 1948 e sue caratteristiche politiche: classe

Libri di storia destinati alle scuole italiane, pubblicati dall'Istituto Editoriale della Croazia nel 1948

1921, nato a Pola, educazione scolastica a Rovigno; nel MPL dal 1943; nelle strutture regionali del Fronte Popolare; per la sua conoscenza della lingua italiana fu proposto a capo della I sezione.

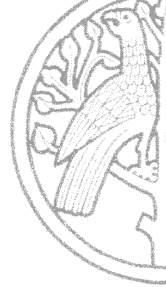
[4] K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 95.

[5] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, "Caratteristiche dell'ufficiale dell'Armata Jugoslava Andrea Casassa": classe 1920, nato a Napoli, cittadinanza italiana, aveva combattuto nel MPL e appoggiato le tesi jugoslave dell'annessione dell'Istria; iscritto al PCC dal marzo 1944, era considerato "politicamente affidabile".

[6] Casassa, Sequi e Solieri, assieme ad altri, già durante la guerra avevano fatto parte della sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, che aveva firmato l'"Appello agli italiani dell'Istria" nella seconda metà del 1943, con il quale il CPL dell'Istria, dopo aver proclamato l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, si era impegnato a garantire il rispetto dei diritti nazionali agli italiani dell'Istria e di Fiume, vedi Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana: storia e istituzioni degli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, vol. 1, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2008, pp. 44, 50; K. SPEHNJAK, *Javnost i propaganda*, cit., p. 95.

[7] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, "Bollettino" dell'Ufficio informazioni, n.16, del 15 aprile 1949.

[8] Dopo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, la sezione fu ridimensionata a due impiegati, con la motivazione che in Croazia vi erano "pochi giornalisti dall'estero", vedi HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, Atti riservati, 1948.

[9] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 4, 5, 6, 7, 8 Bollettini in lingua inglese, francese e russa, 1948-1952; Rassegna stampa estera, 1952. Con "minoranza croata del TLT" si intendeva, oltre a qualle persone che nella zona del Buiese e dell'Umaghese (zona B del TLT) si erano dichiarati croati nel censimento jugoslavo del 1945, anche quella (grossa) fetta di popolazione che non aveva espresso la propria nazionalità, e per questo considerati "croati snazionalizzati", ai quali si doveva porgere "tutto l'aiuto", per far loro riacquistare il sentimento nazionale.

[10] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 1, fasc. Atti generali, 1948.

[11] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 3, fasc. Minoranze nazionali in Jugoslavia. Fino al 1949 "per gli italiani dell'Istria" furono tradotti i seguenti testi di storia e "brochure", destinati alle scuole italiane: A. Babić, *Storia dei popoli della Jugoslavia*; Miškulin, *Storia dell'evo antico*; I.S. Galkin, *Storia contemporanea;* M. Iljin, *La creazione di un mondo nuovo*; I. Kovaljev, *L'intelligentia nell'Unione Sovietica*; Z. Kosenko, *Il sonno e i sogni.* Inoltre, la Sezione italiana tradusse, in collaborazione con la Sezione propaganda del Fronte popolare regionale di Fiume, il Ministero per la cultura e la Società editoriale della Croazia, la redazione in lingua italiana del Piano Quinquennale, di una "brochure" in italiano del II Congresso del Fronte popolare. Per il 1950 la Sezione programmò di tradurre una serie di volumetti di carattere letterario, scientifico, sindacale; poesie e novelle di autori croati; discorsi e articoli di Tito, Kardelj e Đilas, e altri libri di testo. Gran parte di questi volumi, come quelli di Babić, Iljin, Galkin e Kosenko, sono custoditi presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

[12] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 2, fasc. Atti generali, 1949. La stampa italiana, che nel 1949 "dopo esser stata controllata, ottenne il permesso" e fu distribuita ai Circoli italiani di cultura, alla redazione italiana di Radio Fiume e a "La Voce del Popolo" era composta dalle riviste: "Don Basilio" (foglio di satira anticlericale), "Sapere" (scienze tecniche e arte applicata), "Lavoro", "Il Corriere dei piccoli", "Il Dramma", "Il Calcio", "Il Ponte", "La Donna", "La Gazzetta dello Sport", "Enigmistica", "Rinascita", "Cinema", "Domus" e dal giornale "L'Unità".

[13] HDAZ, f. Ured za informacije, b. 3, Documentazione sulla Rassegna culturale dell'UIIF svolta a Rovigno nel 1948.

"Ovunque proteggimi": memorie rovignesi nei graffiti della "Concetta"

Lasciando la strada per "Valdibora" e scendendo a destra verso il cimitero delle "Laste" e "Porton Biondi", si attraversa la zona che porta il singolare nome di "Concetta", usato anche con la grafia croata "Končeta"; gli sguardi più attenti possono notare la chiesetta che si affaccia sulla sinistra, dedicata all'Immacolata Concezione e detta popolarmente, appunto, la "Concetta" (in rovignese *Cunsièta*). Anche se la targhetta informativa affissa sul fianco destro data questo bel tempietto al 1507, la sua esistenza fu attestata già nel 1471, anno in cui esso è citato in un documento riguardante l'esenzione dalle decime al Doge veneto, come riportato da Tomaso Caenazzo[1]. Nella prima metà dell'Ottocento, essa fu acquistata all'incanto e ristrutturata dalla famiglia Borgo (successivamente Borghi) che vi installò all'interno la tomba di famiglia, come spesso usavano i personaggi più importanti e benestanti; vi trovarono infatti sepoltura, nel 1829, Gaetano Borgo, medico oriundo dal vicentino[2], "*qui venuto da Vicenza giovane, a esercitare in condotta la professione*", come riporta l'Angelini, nonché il figlio Giovanni, anch'egli medico[3].

Rispetto a tante altre, questa chiesa ha avuto la sua importanza per la diffusa devozione popolare che un tempo suscitava nei rovignesi, per capire la quale è necessario qualche cenno storico. La festa dell'immacolata concezione fu varata con decisione dogmatica di Papa Pio IX del 1854, che risolse una questione discussa da molti anni, sancendo che Maria, in quanto madre del Signore, era stata priva di peccati sin dal suo concepimento e dunque immune anche dal peccato originale.

Questa presa di posizione diede origine ovunque, ed anche in queste zone, ad una diffusa devozione. Infatti, le cronache di Antonio Angelini fu Stefano (1798-1863) riportano che "*Addì 22 aprile 1855 fu celebrata a Rovigno con grande solennità ecclesiastica e dal popolo con spontaneo addobbamento diurno e illuminazione notturna di tutte le contrade e finestre con*

tale una pompa che simile generale qui non fu ancora, a ricordanza d'uomo (…) "; il 29 aprile il clero locale ed il popolo visitarono in processione questa chiesetta, mentre tutta la strada sin dalla contrada Spirito Santo fu "*di nuovo e con maggior pompa addobbata tutto il giorno e nelle finestre e con festoni ed archi trionfali ed immagini della Concezione (…)*"[4].

La Concetta veniva raggiunta da una processione di fedeli anche nel primo giorno delle Rogazioni minori, un rito religioso popolarmente molto partecipato in tutta l'Istria, probabile retaggio dell'antico rito pagano in onore di Cerere, dea della terra e della fertilità, che durò per diversi secoli, per lo più fino alla Prima Guerra Mondiale. Un corteo con in testa il Clero locale visitava le chiese campestri e benediva le campagne, sperando di propiziare un buon raccolto; si trattava peraltro di un'usanza molto festosa e colorita, in particolare a Rovigno, tanto che qualche maligno la definiva "*el carneval dei preti*"[5]. La chiesetta risulta essere stata ancora ben frequentata nel periodo tra le due guerre; alcune fotografie scattate negli anni trenta da Massimo Sella, scienziato biellese, direttore dell'Istituto di Biologia Marina di Rovigno ed appassionato di fotografia, mostrano la chiesetta nei suoi ultimi anni di buona conservazione e come probabile meta di escursioni campestri. Nel secondo dopoguerra, con la partenza della gran parte dei

rovignesi e l'affievolirsi della pratica religiosa nelle nuove generazioni, la Concetta finì a poco a poco nello stato di abbandono: qualche anno fa sono stati eseguiti alcuni interventi di risanamento.
L'edificio ha le fattezze tipiche delle antiche chiesette campestri, sobrio e rustico, con la parte posteriore insolitamente rivolta verso la strada, il che si spiega con il classico orientamento della facciata ad occidente, come d'uso nelle antiche chiese cristiane. Peraltro, un tempo questa via asfaltata non esisteva e la Concetta si raggiungeva invece attraverso un sentiero, individuabile nella stradina che si vede sbucare poco più a monte, oggi denominata via Stefano Console pinguentino.
Del retro di questo tempietto, colpisce soprattutto il vistoso abside semicircolare, con la pietra ormai a vista per la caduta dell'intonaco, sormontato da un tetto a forma di mezzo cono composto da lastre di pietra, che ricorda quello delle "casite" istriane, così realizzato in uno degli ultimi restauri.
Passando alla parte anteriore, spicca una lunga ed elegante loggia retta da 10 pilastri, che rende la Concetta più sofisticata ed originale rispetto alle altre chiesette della campagna rovignese. Nella parte mediana del tetto svetta un campaniletto a vela privo di campana, che risulta assente già nelle fotografie scattate da Massimo Sella; essa scomparve verosimilmente nel 1916, quando il governo austriaco requisì tutti i "bronzi" delle chiese cittadine, per fonderli ad uso bellico[6].
Di fronte alla facciata, si trovano i resti in pietra di un probabile portone d'accesso al sagrato e del muretto che vi era collegato, parzialmente coperti dai rovi.
La Concetta, nell'apparente normalità, offre molto da scoprire all'animo più curioso, al quale svela il suo piccolo tesoro: i graffiti che ancora oggi si possono leggere sui pilastri, sulla facciata e sul fianco meridionale. Si tratta di scritte rudimentali, perlopiù datate diversi decenni, che possono sembrare semplici ricordi di genti ormai scomparse, ma ad uno studio più accurato rivelano la loro importanza, nel riportare un piccolo spaccato di vita rovignese del Novecento. Oltre alla sentita devozione popolare per la Vergine, si possono cogliere speranze, turbamenti, preghiere e sofferenze di una generazione, in diversi casi si può intuire il dramma vissuto da molti esuli rovignesi, che si apprestavano a lasciare per sempre la propria città. Si tratta insomma di una testimonianza popolare su un periodo storico cruciale per questo territorio, che ha visto il rapido stravolgimento del suo tessuto sociale.
I graffiti sono in buona parte vergati in nero, probabilmente con matite di grafite, in altri casi incisi nella muratura con un oggetto appuntito. Diverse scritte

sono riemerse dal logoramento di un'intonacatura che le aveva coperte, ma stanno inevitabilmente scomparendo ad opera del tempo e degli agenti atmosferici;
altre sono state nuovamente coperte da aggiunte di intonaco saltuariamente realizzate sui pilastri. Tutte le scritte ancora visibili (ma non sempre leggibili) sono state fotografate da Nelo Grbac nel 1996 e 2007 e dal sottoscritto nel 2011 e nel 2013. La schedatura compiuta nei diversi momenti consente di constatare la progressiva scomparsa di diverse iscrizioni.
Sulla parte alta della facciata compare la scritta a grafite "AVE MARIA", a caratteri grandi e ben centrata, che pare quasi un'epigrafe ufficiale e dà l'idea che queste scritte non erano assolutamente concepite come un atto vandalico.
Salta all'occhio che alcuni nomi o iniziali sono stati scritti all'interno di un cuore trafitto da una spada: è il caso di "ANTONIO BOSAZZI, NATO IL 14/6/34, FATTO IL 28/10/1951", di "RUSSI MARIO 13/5/1940 XVIII" e di "SORGO GIANNI BORIS ANITA RINO 17-3-72". Si tratta di una tradizionale simbologia religiosa, che rappresenta il cuore di Maria trafitto dalla sofferenza, immagine ricorrente nell'ambito del culto della Madonna addolorata.
Diverse iscrizioni riportano la data accompagnata dal numero romano, riferito all'anno dell'era fascista, come in uso durante il ventennio. Così una scritta nitidissima che riporta "1 GIUGNO 39 – XVIII E.F.".
In merito alla diffusa e sentita devozione per il culto dell'immacolata Concezione, è interessante segnalare che un tempo, a Rovigno, era tutt'altro che raro il nome di battesimo "Concetta", che oggi si ritiene generalmente appannaggio delle genti dell'Italia meridionale. Se ne trovano diversi casi tra le vecchie lapidi del cimitero, ma anche tra i graffiti apposi su questa chiesetta, come quello di una rovignese che ha voluto rendere esplicito addirittura l'indirizzo di residenza: "BENUSSI CONCETTA VIA TREVISOL N. 5".
Diverse epigrafi risalgono al periodo della Seconda

Guerra Mondiale ed alcune sono esplicitamente riferite a vicende belliche che toccarono gli autori. Sulla facciata si può infatti leggere: “S. MARCO 1946 PRIMO ANNO DI PACE! MADONNA ESAUDISCI LA MIA PREGHIERA, CHE SI AVVERI LA SPERANZA MIA E LA GIOIA DEL […] FA CHE TORNI IL MIO PAPÀ”. Una scritta vicina riporta: ”INVOCO IL RITORNO DEL MIO PRIGIONIERO E CON LUI LA FELICITÀ CHE NON FU MAI TROVATA. S. MARCO 1946. GIANNA NERINA GIANFRANCA”. Questa testimonianza riporta anche la tradizione istriana di festeggiare San Marco, il 25 aprile, giorno in cui si svolgevano gite e scampagnate, un evidente retaggio veneto, poi perdutosi con l’esodo della maggior parte della popolazione autoctona e soppiantato dalla celebrazione del primo maggio, più gradito alle nuove autorità. Sempre in tema simile, un’altra epigrafe recita: “MARIA IMMACOLATA FA CHE LUI TORNI”.

In qualche caso, restando in contesto bellico, vengono citati militari o Carabinieri verosimilmente provenienti da altre parti d’Italia, a giudicare dal cognome e dalla data: “CAPORALE CABRINI ERMINIO 26-6-42 CLASSE 1909 IN RICORDO”; un’ignota mano, evidentemente nel dopoguerra, vicino al nome del caporale ha inciso il diffuso insulto dialettale “MONA”. Stesso epiteto che si vede accanto ad un’altra scritta, dedicata a “RONCAROLO GINO MILANO 1-9-1942”; su un pilastro della facciata si legge ancora a stento il nome di “RAVENNA MARCO 1943”. Un altro presunto militare è “EMANUELE SACANO 1941-24-2”.

Le testimonianze più antiche giunte ai giorni nostri si trovano sull’intonaco del fianco sud del tempietto: “BRONZINI PIETRO 2/7/(18)92”, “ BERZIG GIOVANNI”, “BAZZARINI”, “R H 1897”, “AGNELLO GIOVANNI BATTISTA, 1895; anche sui pilastri si possono vedere scritte ottocentesche come quella di “DINELLI NICOLÒ 1879”, che ci ricorda un altro nome presente a Rovigno, o la grande scritta di “MARCO SWATIREK BARBIERE TRIESTE 14/1/1895”. Sempre sul lato meridionale, si notano delle grandi scritte rosse sbiadite, verosimilmente inneggianti a Tito e alla Jugoslavia, ma ormai illeggibili; si distingue invece facilmente una stella rossa.

Buona parte dei graffiti reca preghiere ed invocazioni alla Madonna, come le seguenti: “PREGA PER NOI E.C. G.L. 7/7/1947”; “MATTOSI FEMI 1949 GESÙ E MARIA PREGATE PER ME“. “RICORDATEVI O PURISSIMA VERGINE MARIA CHE NON SI È INTESO MAI DA ALCUNO AL MONDO CHE INVOCANDO IL VOSTRO PATROCINIO, IMPLORANDO IL VOSTRO AIUTO, CHIEDENDO LA VOSTRA PROTEZIONE, SIA DA VOI ABBANDONATO. […] FAGARAZZI 2-10-48”. Alcune preghiere richiedevano aiuto sull’ambito sentimentale: “MADONNA HO FIDUCIA IN TE FA CHE TORNI E MI AMI PIÙ DI PRIMA […]”; un messaggio anonimo riporta “MADONNINA FA CHE MI AMI” ed un altro “AIUTACI TU – LEGGI IL MIO CUORE”; “MARIA PROTEGGICI E AIUTACI 7-7-46 TAMBURINI GINA, SEGALLA EUFEMIA, BIONDI MARIA, ANDRETTI ELENA”.

In alcune casi, a giudicare dai toni e dalle date, sullo sfondo delle preghiere pare potersi leggere il dramma di coloro che stavano per prendere la via dell’esodo: “OVUNQUE PROTEGGIMI 27-3-1949”; “MARIA SANTISSIMA AIUTACI SEMPRE FIAMMETTA SPONZA 8-12-1948”; “PREGA PER ME E LE MIE BAMBINE AIUTAMI E […] 8-12-48”. Alcune invocazioni assumono un tono addirittura drammatico: “VERGINE SANTA INTERCEDETE PER ME PREGATE PER ME VERGINE BELLA CHE AIUTATE NON DISDEGNATE LE MIE POVERE PREGHIERE SIATE IL MIO CONFORTO IL MIO AIUTO IN TUTTI I MIEI BISOGNI”; “AIUTACI DAL CIEL O MARIA AIUTA I NOSTRI SOFFERENTI CUOR FA CHE TORNI TANTO PERDUTO BENE […] IL NOSTRO AZZURRO MAR […] O MARIA”. “13/3/1947 ANTONIA DESSANTI IN ROCCO SEMPRE AVRAI LA MIA PASSIONE, ABBI PIETÀ DI NOI CHE SAREMO SEMPRE NEL TUO CUORE”.

La gran maggioranza delle scritte datate è compresa tra il 1943 ed il 1951, periodo drammatico per la città, per gli eventi bellici e per la partenza di tantissimi rovignesi, che segnò un duro colpo alla presenza italiana in città.

Sul primo pilastro, a destra guardando la facciata vi sono due scritte piuttosto particolari: la prima riporta “W IL DUCE”, mentre più in basso si può leggere la più curiosa frase: “W SANTA EUFEMIA ITALIANA”.

La parola "italiana" è stata scalfita con una X. Parecchi graffiti riportano semplicemente i nomi degli autori, o le iniziali, con la data. Vi si riscontrano tanti tipici cognomi e soprannomi rovignesi: "QUARANTOTTO GIOVANNI 1939"; "SPONZA BRUNO 17-X-1959"; "BERNARDIS SILVANO"; "CESCA CIPOLAT E ANNA ROCCO"; "ETTA DAPIRAN"; "SPONZA LISA"; "IN RICORDO DESSANTI LISA 10 MAGGIO 1946 DESSANTI EUFEMIA"; "MADRUSAN BRUNO 7/IV/51"; "ANDREA PREDEN 10/8/1945"; "7-10-1945 MARIA BRONZIN BIANCA SCIOLIS"; "PORETTI MARIA 1940-31-7 N. 1915-29-8"; "MARANGON MARIA ROV-1 9-1943"; "SABRINA BENUSSI MORO SEGARIOL PIETRO 1904"; "ARGEO MALUSÀ ROVIGNO"; "9-12-1940 CURTO LUIGI"; "ROSSETTO GINA 11-12-1943"; "PRIVILEGGIO PIETRO 1924 1940"; "EVA SIMETTI 1948"; "BRONZINI PIETRO 2/7/98"; "PAVAN STEFANO"; "SPONZA MARIO […] 1939 XVII"; "VENIER GIOVANNI 28-X-51"; "PETEH RENATO PORETTI DANIELA 22-6-1965"; "ZACCHINI PIETRO 28-X-1951"; "BICCIACCI […] RICCIOTTI ANTONIA 1940"; "MADRUSAN PINO 1961"; "RISMONDO ANTONIO 1944-8-23 NATO 9 AGOSTO"; "RITA BENUSSI 3-5-1938"; "ANNA DAPAS 1928"; "IOLANDA MAURI 1949"; BELLUSSI CESCA; "DAPAS ROVIGNO 2-IX-1936". Non manca il classico ripetersi del nome di battesimo Eufemia, da secoli diffusissimo a Rovigno in onore della Santa patrona. Oltre a quelle riportate, vi sono ancora molte iscrizioni ormai troppo consunte e pressoché illeggibili.
La chiesetta è ancora consacrata, ma officiata di rado, solitamente l'8 dicembre per la festa dell'Immacolata. Chi ha la possibilità di entrarvi può provare sensazioni contrastanti, un'atmosfera di antichità, di umilissima sacralità, di povertà ed abbandono. Colpiscono gli spazi molto angusti, con i banchi laterali capaci di ospitare 2-3 persone ciascuno, l'altare decorato con una struttura neoclassica ma fatto di materiali umili; la pala, raffigurante la Vergine attorniata da donne ed un fanciullo, dà l'idea della devozione popolare alla Vergine, anche se ormai logorata dal tempo e dall'incuria. Al posto dell'odierna sbarra di ferro, cui è appesa una tendina, vi era un'altra struttura lignea con due putti, che oggi è accatastata nel vano dietro all'altare. Sollevando la tovaglia, si può notare addirittura che l'altare è stato composto assemblando parti di un vecchio letto. Molto particolare, sulla parete di sinistra, è la paratia richiudibile in legno che fungeva da divisorio per la confessione, in mancanza di un comune confessionale per ovvia carenza di spazio. Sui muri laterali, è stato in parte riportato alla luce l'affresco di sei croci patenti, di stile templare, elemento che comprova l'antichità della chiesa. Sull'angolo a sinistra dell'ingresso è rimasta un'acquasantiera in pietra, fissata al muro.
A terra, sotto i logori tappeti, si può rinvenire quanto resta dell'accesso all'antica tomba della famiglia Borghi. Purtroppo, non molti anni fa, dei balordi si sono introdotti nella chiesetta ed hanno profanato il sepolcro, sperando di trovarvi chissà quali valori, senza farsi scrupolo di distruggere la lapide di chiusura e l'annessa iscrizione; dopo la scoperta del danno, il buco è stato tappato con del cemento, salvando solo un frammento dell'epigrafe dei Borghi, recante tre lettere. Quasi 10 anni fa, quando l'umidità stava causando grosse crepe e minando la stabilità delle strutture portanti, fu avviato un restauro finalizzato a consolidare i muri portanti. Durante i lavori si notò che, con il passare degli anni e lo scarico di materiali usati per costruire la strada, il livello del terreno sul lato meridionale dell'edificio era salito di molto, coprendo una parte della muratura; lo si può ancora notare dal segno della terra sul fianco meridionale - posteriore della chiesa e dal solco che vi si trova in corrispondenza. Scavando per riportare alla luce la base del muro e risanare il tutto, proprio in questo punto fu rinvenuto uno scheletro privo di testa, evidentemente occultato dopo una morte violenta chissà quanti anni prima. Dopo la macabra scoperta, le povere ossa sono state portate al vicino cimitero. Le foto che documentano il ritrovamento sono custodite presso il Museo civico di Rovigno.
Affacciata alle direttrici balneari del turismo di massa, la Concetta resiste al tempo ed ai tanti eventi che l'hanno toccata, un prezioso scrigno di memorie popolari e di piccole storie locali, compreso il dolore di tanta gente che dovette abbandonare Rovigno e prendere le vie del mondo.

NOTE

[1] Pauletich–Radossi, *Le chiese di Rovigno e del suo territorio*, in "Atti vol. X", C.R.S., Rovigno, 1979-80, p. 380.

[2] Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, Tip. Lloyd austro-ungarico, Trieste, 1888, p. 348.

[3] Pauletich–Radossi, cit, p. 380.

[4] Ibid.

[5] Caprin, *Marine istriane*, Ed. dig. CISVA, 2010, p. 164 e Radole, *Tradizioni popolari d'Istria*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2006, p. 157.

[6] F. Stener, *Le campane*, in *Rovigno d'Istria*, Famìa ruvignisa, Trieste, 1997, p. 274-76.

di Franco Stener

A Pirano sostituite due campane del duomo

L'imponente sistema messo in atto per collocare i sacri bronzi nella cella campanaria (foto J. Mužič)

In seguito a un incontro del parroco di Pirano, don Zorko Bajc, con un gruppo di turisti tedeschi nel 2010, durante il quale ebbe l'occasione di informarli sullo stato di conservazione dei sacri bronzi presenti nel campanile del duomo, arrivarono da Berlino due delle tre campane della parrocchia di Sankt Konrad, in quanto non utilizzate a causa anche delle precarie condizioni statiche di quel campanile. Esse vennero sistemate nella parte occidentale del cortile della casa parrocchiale di Pirano, lungo il muro sovrastato dall'antico battistero. Questi due sacri bronzi vennero benedetti domenica 21 aprile 2013 dal vescovo di Capodistria Jurij Bizjak, in attesa di reperire i fondi per la loro impegnativa sostituzione con le due fessurate, considerando pure la difficoltà di farle passare attraverso le bifore della torre campanaria. Alla fine del 2015, dopo due mesi di lavoro, le campane lese sono state tolte giovedì 12 novembre e agganciate poi al traliccio metallico posto nel giardino parrocchiale, prendendo il posto delle due provenienti da Berlino; queste ultime sono state collocate nella cella campanaria martedì 24 dello stesso mese alla presenza delle autorità, della televisione e di un cospicuo numero di giornalisti. Fondamentalmente ci si è avvalsi dell'opera di tre ditte: la GNOM D.O.O. di Lubiana per la collocazione delle impalcature, restauro dell'orologio, smontaggio e risistemazione di parte del parapetto e dei fori per far entrare le campane, consolidamento del tetto interno della cella campanaria con sostituzione di parte del legname precedente e cambio dei tralicci in metallo di sostegno con altri in travi di rovere, posizionata la rete metallica a protezione dai volatili nidificatori in particolare, risistemazione del pavimento. La ditta JMZ di Lubiana-Dobrunje ha fornito il personale specializzato per i trasporti e collocamento delle campane. La ditta KRN di Moravče ha curato la concertazione delle suonerie del già presente sistema elettrificato, attuando una curata interazione computerizzata delle intonazioni. Ci sono quattro campane nella cella campanaria; le nuove arrivate, le più grandi, si muovono mentre le altre due sono fisse. Però la più grande delle due fisse suona a percussione integrata con le altre due, per cui sembra che suonino in tre! Prima di venir collocate nel campanile, le campane sono state portate a Lubiana; esse hanno subito un intervento di pulitura, di ritocco e di rifinitura in modo da poter esplicare nel modo migliore il loro compito. Pure il loro battaglio è stato allungato. Comunque la pur impegnativa spesa di quasi cinquantamila euro risulta essere contenuta se confrontata con l'entità dell'intervento eseguito. Le campane lesionate e quindi tolte e sostituite vennero realizzate nel 1921 dalla fonderia Lapagna di Trieste, come molte altre di quel periodo ancora presenti nella Regione istriana.

Don Zorko Bajc, secondo da sinistra, a destra il sindaco Peter Bossman (foto J. Mužič)

FONTI:

STENER Franco, *Due campane per il duomo di Pirano,* in Atti e Memorie CXIII (2013), Trieste, pp. 215-219.

di Paola Delton

Documentazione delle scritte murali inneggianti al comunismo jugoslavo a Dignano (1945-47)

I muri delle case di Dignano recano viva testimonianza di quello che fu, nell'immediato secondo dopoguerra, l'atto decisivo per la storia della penisola istriana: la delimitazione del confine fra Italia e Jugoslavia. Nella primavera del 1946 un'apposita commissione interalleata, anglo-franco-russo-americana, "doveva tracciare il nuovo confine italo-jugoslavo sulla base del principio etnico (onde lasciare il minor numero possibile di italiani e slavi fuori dalle frontiere delle rispettive Nazioni)"[1]; i delegati visitarono i luoghi contesi con l'incarico di raccogliere sul campo le informazioni utili a fissare tali confini[2]. L'intenzione del governo jugoslavo era quella di proporre la volontà plebiscitaria dell'intera popolazione dell'Istria di unirsi alla Jugoslavia[3], per cui tutte le città e i paesi dell'Istria dovevano apparire festosi per l'arrivo dei commissari. Le autorità jugoslave ebbero il compito di dimostrare la tesi che l'Istria, così come Trieste e il Litorale sloveno, erano legate economicamente alla Jugoslavia e che Trieste e Pola non potevano svilupparsi senza il proprio retroterra slavo.[4] In tutta l'Istria furono mobilitati i giovani "che avevano il preciso compito di allestire archi di trionfo floreali, scritte murali pro Jugoslavia, mostre, festival"[5].

Doveva essere chiaro il messaggio di desiderio di unione allo stato jugoslavo, messaggio che, seppur sbiadito e rovinato dal tempo, si legge ancor oggi sui muri delle case di molte delle vie della cittadina di Dignano. Ci soffermeremo proprio su questo tipo di 'espressione popolare controllata' - la scritta murale - la quale, rappresentando un canale disponibile anche per quelle classi che non avevano accesso alla stampa e avendo la caratteristica di raggiungere tutti gli strati sociali della popolazione, fu uno dei *mass media* più usati in passato, e naturalmente non solo in Istria[6]. Il risultato era la trasformazione dei muri delle città in luoghi di scontri ideologici e soprattutto di propaganda. Scritte murali rigorosamente in rosso, inneggianti al

comunismo e celebranti la lotta partigiana antifascista, furono eseguite anche a Dignano e con il presente lavoro si vuole raccogliere, a distanza di sette decenni, ciò che rimane di quel ricco corredo urbano che aveva dato in poco tempo un volto nuovo, forse inaspettato, alla cittadina. La ricerca e la documentazione, inoltre, ci hanno dato modo di stabilire che a Dignano non ebbero modo di esprimersi coloro che sostenevano la tesi contraria, cioè non troviamo testimonianza di scritte inneggianti all'annessione all'Italia o di manifestazioni pro Italia, come avvenne ad esempio nella vicina Pola dove i due schieramenti espressero in varie forme le proprie tesi contrapposte[7]. Troviamo giustificazione di ciò in una dichiarazione espressa nella seduta dell'8 febbraio 1946 del C.L.N. di Pola: "Un informatore di Dignano riferì quindi sull'attività propagandistica svolta dagli slavi nel paese e d'essere stato incaricato dal capo del dipartimento della cultura, Luigi Moscheni, di disporre affinché la banda musicale fosse sempre pronta a radunarsi al completo per suonare[8]. Riferì pure che Dignano sarebbe stato il centro nel quale gli slavo-comunisti avrebbero fatto confluire le popolazioni di tutti i paesi della bassa Istria per una manifestazione in occasione della Commissione. Manzin[9] raccomandò che gli italiani, per quanto possibile, cercassero di fare resistenza passiva e di rendere edotta in qualche modo la Commissione della loro reale situazione"[10]. Il 6 marzo 1946, sulle pagine del *Grido dell'Istria*, giornale che uscì in clandestinità e periodicamente dall'agosto del 1945 al febbraio del 1947 e che fu in grado di diffondere la voce sofferente degli italiani sotto l'amministrazione provvisoria jugoslava, la critica a tale forma di propaganda è già forte: "gli archi e le scritte non possono esprimere i sentimenti del vero popolo istriano che invoca la fine di una odiosa commedia"[11].

Ma vediamo nel dettaglio che cosa rimane oggi sui muri delle case di Dignano. Sono state documentate 58 scritte murali delle quali una ventina sono perfettamente conservate e leggibili. Sono scritte in rosso, in stampatello maiuscolo, la maggior parte al di sopra dell'architrave della porta d'entrata dell'abitazione. Molte presentano un testo piuttosto lungo per cui interessano due o al massimo tre numeri civici. Sono molto numerose in piazza della Libertà, via Merceria, via Castello, via Forno Grande e via Pian, cioè nel vecchio nucleo urbano. È molto probabile che anche la piazza centrale di Dignano abbia presentato simili scritte murali, ma tutte le facciate sono state rifatte per cui oggi non ne rimane testimonianza.

Sono tutte scritte in lingua italiana[12]. Trascriviamo le scritte meglio conservate e quelle che si ripetono più volte: W TITO, W STALIN, W L'ARMATA ROSSA, W DIGNANO LIBERATA, ABBIAMO DATO 205 COMBATTENTI ALL'ESERCITO DI TITO, TRIESTE BELGRADO, VOGLIAMO VIVERE NELLA R.F.P. JUGOSLAVA, W IL IV Btg. ITALIANO 'BUDICIN', BELGRADO MOSCA, W L'ISTRIA, VOGLIAMO TITO, DIGNANO HA DATO 75 MORTI NELLA LOTTA CONTRO IL NAZIFASCIMO, VOGLIAMO

CHE SIA RISPETTATA LA CARTA ATLANTICA, NON VOGLIAMO IL TRADIMENTO DI RAPALLO, W IL GOVERNO DEL POPOLO, GLORIA AL MARTIRE VLADIMIRO GORTAN, W IL POTERE POPOLARE, GLORIA AL PRIMO (…) GIOACHINO RACOVAZ, SEMPRE CON TITO, W LA LIBERTÀ.
Degli autori non abbiamo nessuna notizia, ma possiamo ipotizzare che siano state scritte sotto la guida dei dirigenti della CPL cittadino. Dalla consultazione di alcuni lavori di ricerca sugli anni cruciali della LPL, svolti nei primi anni Settanta del secolo scorso dagli alunni della scuola elementare di Dignano, pagine ricche di testimonianze dirette di chi aveva combattuto per la liberazione dal nazifascismo, risulta che la popolazione di Dignano, soprattutto i giovani, si era organizzata con bandiere (cucite precedentemente dalle donne del luogo) e omaggi floreali per accogliere i partigiani che il 2 maggio 1945 entrarono in città da liberatori: "In mattinata dalla base di Monte Mandriol circa 120 uomini con il Comando presidio si erano incamminati per entrare nella Dignano liberata. Giunti circa a 1 km dalla chiesetta della Madonna Salute, si erano fermati per aspettare l'ordine definitivo dal Comando delle operazioni che avrebbe dato l'avvio all'entrata nella cittadina. Entrarono da San Zane alle ore 13.30. La brigata era formata dal 75% di italiani e dal 25% di slavi istriani. (…) Appena appresa la notizia la popolazione dignanese aveva gremito la piazza e si era sparpagliata per le vie"[13]. Un secondo momento di euforia e festeggiamenti fu l'entrata a Dignano, l'8 maggio, del battaglione italiano "Pino Budicin" che contava numerosi dignanesi fra i suoi membri: "La gente di Dignano era felice e contenta di vedere i propri cari ritornare nuovamente a casa. (…) Alla testa del Battaglione "Pino Budicin" sventolavano bandiere tricolori della Jugoslavia. I partigiani entrati erano vestiti con abiti e uniformi inglesi. (…) Appena entrò il battaglione italiano, a Dignano si tennero feste e manifestazioni"[14]; la banda cittadina suonò l'Internazionale. Possiamo sostenere che a partire da questi momenti, fino alla primavera del 1946, questi giovani entusiasti abbiano espresso le loro convinzioni anche sui muri delle case con le scritte inneggianti al comunismo jugoslavo. Sembra dunque probabile che a Dignano molte delle scritte fossero preesistenti alla visita in Istria della commissione interalleata, che non ebbe colloqui nella cittadina: la scritta "W DIGNANO LIBERATA" risulta palesemente eseguita per accogliere la sfilata dei partigiani entrati in città il 2 maggio, mentre ad accogliere i membri dignanesi del battaglione "Pino Budicin" sarà stata molto chiaramente la scritta "W IL IV Btg. ITALIANO 'BUDICIN'". Possiamo dire che nel loro complesso le

Disegno tratto da "Quel giorno del 1945…", lavoro di ricerca eseguito dal gruppo letterario della SE di Dignano nel 1973

scritte murali documentate a Dignano rappresentano un riassunto di quella che è stata la LPL per la cittadina stessa, nonché espressione delle aspettative dei combattenti antifascisti. Sicuramente sono il risultato dell'elaborazione in slogan di pensieri simili a quelli che riportiamo di seguito, tratti da memorie e biografie di comunisti dignanesi, italiani, antifascisti di vecchia data: "Come nei giorni della mia giovinezza fui fedele alla bandiera del proletariato e seppi tener duro e alto l'ideale socialista nelle carceri fasciste, così oggi ripongo nella fierezza morale il desiderio di vedere nella nuova Jugoslavia di Tito, fiorire il mio ideale e quello dei miei compagni, per l'edificazione del Socialismo nella nostra Terra e per la grandezza dell'Internazionale socialista" (Lorenzo Forlani - Moro[15], *Promemoria*, ACRSRV), oppure "Gli Italiani e gli Slavi nella Regione Giulia questa volta formano un blocco tutto unico (…) L'Istriani vogliono vivere uniti poiché uniti hanno combattuto per lo stesso fine e contro lo stesso nemico il fascismo (…). L'Istria non si divide perché i popoli che la abitano devono rimanere uniti nella Repubblica Federativa Popolare Jugoslava. Evviva la fratellanza italo-jugoslava nella Regione Giulia unita nella Federativa Popolare Repubblica Jugoslava. M.F.L.P." (Francesco Belci - Giulio[16], *Ricordi*, ACRSRV). Inoltre troviamo delle concordanze tra i testi delle scritte murali e il contenuto delle interviste fatte ai dirigenti comunisti e pubblicate nei lavori scolastici di ricerca precedentemente citati: per quel che riguarda i numeri, i 205 combattenti dignanesi compaiono anche in un'intervista rilasciata da Giovanni

Demarin, all'epoca comandante della base partigiana di Santa Fosca, che ricorda con questo numero l'apporto dei dignanesi alla LPL[17], mentre i caduti, sempre secondo un elenco steso sulla base delle testimonianze raccolte negli anni Settanta, sarebbero stati 49[18]. Dignano non fu naturalmente l'unica cittadina istriana ad apparire allestita in questo modo nei primi mesi del 1946. In conclusione portiamo un altro esempio, quello di Pisino, dove la Commissione ebbe la sua base operativa. Qui, rammenta Antonio Mirković nel suo libro di memorie "L'Istria nei miei ricordi"[19], per l'occasione e per tutto il tempo in cui i delegati rimasero a Pisino, la città fu decorata con numerose bandiere con la stella rossa al centro, di cui alcune, poche, erano italiane, mentre "scritte inneggianti a Tito e alla nuova Jugoslavia erano dipinte in ogni dove"[20]. Da un punto di vista sociolinguistico è utile considerare un altro ricordo dell'autore che descrive a suo modo alcuni fenomeni di contatto linguistico nella Pisino del primissimo dopoguerra. Gli italiani, ovvero i "Pisinesi patochi", riuscivano a stento ad usare la lingua croata, mentre agli stessi risultavano ridicole "le scritte che i primi partigiani giunti a Pisino si misero subito a scrivere sulle facciate delle case. Erano in prevalenza massime inneggianti a Tito, alla libertà, all'uguaglianza e alla fraternità tra i popoli"[21]. Alcune delle scritte oggetto di scherno erano "W L'ARMATA ROZZA" (rossa, sic!), dipinta sulla facciata della canonica, oppure "GUA SEMO – GUA RESTEREMO" (qua siamo – qua resteremo, sic!), che doveva risultare molto curiosa a chi era di madrelingua italiana, ovvero istroveneta, perché la parola *gùa* significa 'arrotino', e *gùar* significa 'arrotare, affilare', ma ha anche un'accezione sessuale. Furono queste, sottolinea l'autore con disillusione, le ultime, amare, espressioni del bilinguismo visivo a Pisino.

NOTE

1 Pasquale De Simone (a cura di), *Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946*, L'Arena di Pola, Gorizia, 1959, p. 41.

2 La commissione soggiornò in Istria per nove giorni, dal 16 al 24 aprile. La sede era stata fissata a Pisino, dove avvennero la maggior parte delle audizioni. I membri inoltre ebbero colloqui con i rappresentanti autorizzati nelle seguenti località: Albona, Canfanaro, San Lorenzo, Montona, Sovignacco, Portole, Visignano, Visinada, Pola, Grisignana e Cribi (cfr. Mijo Mirković, *Tri etničke linije*, Problemi sjevernog Jadrana (1), Sjeverojadranski Institut JAZU – Rijeka, 1963, p. 10). Vedi l'elenco delle persone autorizzate a rilasciare dichiarazioni in Orietta Moscarda Oblak, "L'attività organizzativa per la visita della Commissione interalleata", *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Anno XXVI, n. 68, Rovigno, 2015, p. 13-15.

3 Kristjan Knez, "Il 'Grido dell'Istria', voce soffocata dopo il Trattato di Parigi", in *La Voce del Popolo - In Più Storia,* anno 6, n. 46, Edit, Fiume, 2 gennaio 2010, p. 2.

4 Orietta Moscarda Oblak, "L'attività organizzativa per la visita della Commissione interalleata", cit., p. 11.

5 Ibidem.

6 Cfr. Giorgio Raimondo Cardona, "Culture dell'oralità e cultura della scrittura", in *Letteratura italiana II, Produzione e consumo*, (a cura di Alberto Asor Rosa), Einaudi, Torino, 1983, p. 64.

7 Cfr. Guido Miglia, *Dentro l'Istria. Diario 1945-1947*, Tip. Moderna, Trieste, 1973; Enrico Miletto, *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, Franco Angeli, Milano, 2007; P. De Simone (a cura di), *Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946*, cit., (si vedano in quest'ultimo le foto delle manifestazioni di italianità svoltesi per le vie di Pola il 20 e il 22 marzo 1946, in concomitanza con la visita della Commissione interalleata; p. 40 e 57).

8 La banda di Dignano fu fondata nel 1895-96 e fin dalla sua istituzione accompagnò la vita della cittadina nei momenti più significativi; vedi una foto, a cura di Giorgio Marchesi, con i nomi dei primi componenti della formazione bandistica, in: http://arenadipola.com/immagini/pagine/1970/70-0429p134.jpg (ultimo accesso 5 ottobre 2016).

9 Rodolfo Manzin, del PSIUP di Pola, presidente di turno del C.L.N. di Pola.

10 Pasquale De Simone (a cura di), *Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946*, cit. p. 23.

11 Kristjan Knez, "Il 'Grido dell'Istria', voce soffocata dopo il Trattato di Parigi", cit., p. 2.

12 Fa eccezione un'unica scritta in croato, ormai quasi cancellata dal tempo - *Hoćemo Jugoslaviju* - in zona periferica ma vicino ad un'importante arteria stradale.

13 In "Quel giorno del 1945…", lavoro di ricerca eseguito dal gruppo letterario della SE di Dignano, dicembre 1973, p. 18-19. Cfr. inoltre "Per il socialismo. La partecipazione degli italiani alla costruzione del socialismo jugoslavo", lavoro di ricerca eseguito dal gruppo letterario della SE di Dignano, dicembre 1974; "Il contributo di Dignano alla LPL", lavoro di ricerca eseguito dal gruppo letterario della SE di Dignano, a.s. 1987/88.

14 Ivi, p. 20.

15 Lorenzo Forlani – Moro (1897-1987): contadino, nel 1915 fu inviato sul fronte russo in Galizia; iscritto al Partito socialista, il 16 gennaio 1920 si trovava nella Camera del lavoro di Dignano quando avvenne l'assalto dei fascisti, cosa che gli costò una condanna a cinque anni di carcere; dal carcere aderì al PCI, sez. di Dignano; in seguito fu perseguitato e condannato varie volte per l'attività antifascista; liberato dal carcere nel 1943 in seguito alla capitolazione del fascismo, fu membro attivo della LPL; divenne capogruppo nella Cooperativa agricola "I Maggio" di Dignano.

16 Francesco Belci – Giulio, (1899-1970): manovale, socialista, passò poi nelle fila del PCI; fu segretario della sezione di Dignano del PCI dal 1926 (anno in cui il presidente in carica Andrea Benussi fu costretto a fuggire in Jugoslavia) al 1945 e nel corso di questi anni fu condannato varie volte al carcere per la sua attività antifascista; fu il primo presidente del CPL di Dignano; dopo il 1945 fu allontanato da Dignano, ebbe incarichi regionali ad Albona e Lussinpiccolo; nel 1951 fu espulso dal PCJ "coprendomi di fango al mio onore, proibendo che nessuno si avvicini alla mia persona! Pretesto? Cominform!" (in alcune sue pagine manoscritte, in ACRSRV).

17 "Il contributo di Dignano alla LPL", cit., p. 4.

18 Ivi, p. 14-15.

19 Antonio Mirković, *L'Istria nei miei ricordi*, Monografie – Extra serie I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2015.

20 Ivi, p. 105.

21 Ivi, p. 141.

Monografie XIII
Il "potere popolare" in Istria (1945-1953) di Orietta Moscarda Oblak

Il 2 dicembre 2016, è stato presentato presso la Comunità degli Italiani "Pino Budicin" di Rovigno, il XIII volume della collana "Monografie" *Il "potere popolare" in Istria (1945-1953)* di Orietta Moscarda Oblak.
Numeroso il pubblico e le autorità presenti in sala: il presidente della Giunta esecutiva dell'UI, Maurizio Tremul, il presidente e il direttore generale dell'UPT, Fabrizio Somma e Alessandro Rossit, le due vicepresidenti della Regione Istriana, Viviana Benussi e Giuseppina Rajko, il console onorario della Repubblica Italiana, Tiziano Sošić, il presidente del Consiglio della comunità nazionale italiana della Regione Istriana, Gianclaudio Pellizzer e la vicepresidente del Consiglio municipale di Rovigno, Cinzia Ivančić. Ad aprire la cerimonia è stato il coro della SAC "M. Garbin" della locale Comunità. Accanto al moderatore della serata, Marino Budicin, presidente della Comunità degli Italiani di Rovigno, sono intervenuti: Giovanni Radossi, direttore del CRS, Raoul Pupo, dell'Università degli Studi di Trieste, che ha presentato il volume, e l'autrice Orietta Moscarda Oblak.
Il volume, oltre 400 pagine, ripercorre la costruzione del "potere popolare" da parte del nascente regime comunista jugoslavo nel periodo che va dal 1945 al 1953. L'attenzione è stata rivolta al complesso dei cambiamenti politici, sociali ed economici introdotti nel territorio istriano con il passaggio all'amministrazione jugoslava, e la conseguente instaurazione e organizzazione di un nuovo potere politico e civile. La ricerca si è concentrata sul territorio di quella che oggi è l'Istria appartenente alla Repubblica di Croazia ad esclusione della zona di Buie. Onde analizzare l'imponente massa di documentazione inedita e le informazioni offerte da una bibliografia assai nutrita, il volume è stato articolato in quattro grossi capitoli: *La presa del potere, Il nuovo ordine, Il potere civile: organizzazione e autorità, Consolidamento e omologazione politica e nazionale (1948-1953*), ciascuno a sua volta adeguatamente suddiviso in sottocapitoli.

Quaderni XXVII

L'8 dicembre 2016, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche, è stato presentato il XXVII volume dei *Quaderni.*
L'opera, 535 pagine, comprende undici contributi. Questi i saggi: **O. Moscarda Oblak**, *L'organizzazione e la struttura del Partito comunista croato/jugoslavo (PCC/PCJ) in Istria (1945-1947)*; **I. Buttignon**, *La Camera Confederale del Lavoro di Trieste e il Governo Militare Alleato: amici o nemici? Riflessioni sui rapporti tra il sindacato democratico e le autorità anglo-americane nella Zona A*; **R. Marsetič**, *La Regia Manifattura Tabacchi a Pola*; **K. Knez**, *L'Italia in guerra e la protezione del patrimonio artistico-culturale (Province di Pola e di Fiume)*; **D. Orlović**, *Soldati austro-ungarici del Litorale austriaco prigionieri in Russia durante la Prima guerra mondiale, secondo le pagine della "Gazzetta d'accampamento di Wagna"*; **D. Han,** *Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'instaurazione della dittatura fascista (1919-1926)*; **P. Delton**, *Dignano del primo dopoguerra nella "Relazione circa la gestione finanziaria del Comune di Dignano" del Commissario straordinario magg. Armando Sechi Pinna (19 agosto 1920)*; **R. Cigui**, *Ordinamenti sanitari e igiene pubblica in Istria tra Otto e Novecento: il caso di Lussinpiccolo*; **F. Canali**, *Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico orientale (1922-1943). Trieste, il primo biennio dell'era Salem* (parte quarta); **G. Miksa**, *Le pubblicazioni giornalistiche italiane a Fiume*; **D. Visintin**, *La Cantina vinicola di Buie. Appunti per una storia*.

Ricerche sociali n. 23

Il 14 dicembre 2016, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche, è stato presentato il numero 23 delle *Ricerche sociali*. La rivista, 122 pagine, comprende cinque saggi scientifici e un intervento: **P. Delton**, *Contributo per un'analisi della specificità della scuola italiana in Croazia con un riferimento particolare alla pratica traduttiva del settore scolastico*; **E. Dubrović**, *Gli intellettuali dell'Istria, di Fiume e di Trieste a contatto con la cultura romena*; **M. Radolović**, *La satira e "El Spin": alcune riflessioni sul contesto stoico e sull'analisi di contenuto*; **E. Privileggio**, *Il Concorso "Un mare, due sponde" attraverso gli articoli pubblicati sul quotidiano "La Voce del Popolo"*; **E. Giuricin**, *L'identità amputata: i concetti di "genocidio culturale" e di "etnocidio" rapportati all'esperienza dell'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia;* **G. De Vergottini**, *Interesse nazionale e disinteresse della politica*.

Notizie e visite al CRS

Il 22 luglio 2016, presso il CRS di Rovigno, nel corso di una conferenza stampa, è stato presentato dal redattore, Nicolò Sponza, il numero 69 del bollettino *La Ricerca*. La rivista si articola in più rubriche: saggi, presentazioni, interventi e novità librarie; la finalità della pubblicazione è quella di segnalare i progetti in corso e i nuovi arrivi nella biblioteca del nostro Istituto.

Il 25 luglio 2016, visita dell'ambasciatore italiano in Croazia, Adriano Chiodi Cianfarani, accompagnato dal Console Generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri. Ad accoglierlo il direttore del CRS Giovanni Radossi e il vicesindaco di Rovigno Marino Budicin. L'Ambasciatore è stato intrattenuto da Giovanni Radossi il quale ha illustrato al gradito ospite l'attività editoriale e di ricerca dell'Istituto.

▲ **L'8 agosto 2016**, visita ufficiale del direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste, Lucio Cristante e del direttore vicario Fabio Polidori. Il direttore Giovanni Radossi ha accompagnato gli ospiti nella visita degli ambienti del Centro di ricerche storiche. Presenti all'iniziativa il segretario del DISU Flavio Druscovich e il presidente dell'Università Popolare di Trieste Fabrizio Somma.

▼ **Il 25 settembre 2016**, visita al CRS di un gruppo di allievi del Corso *Origini Italia 2016* che si tiene al MIB - Trieste School of Management, accompagnati dal direttore Stefano Pilotto. I partecipanti, tutti discendenti di famiglie italiane emigrate in America Latina, hanno manifestato sorpresa e ammirazione per la qualità del lavoro portato avanti dal direttore Giovanni Radossi e dai suoi collaboratori.

Il 28 settembre 2016, visita di lavoro di Elisabetta Forani di Coordinamento Adriatico (Bologna) per mettere in programma assieme al CRS una ricerca sul passato recente di Parenzo, progetto finanziato dalla Regione Veneto.

Il 3 ottobre 2016, una cinquantina di alunni della SMSI "Leonardo da Vinci" di Buie, accompagnati dalle docenti Erika Šporčić Calabrò, Marina Pauletić e Daliborka Novello sono stati in visita d'istruzione al Centro di ricerche storiche. Gli studenti sono stati intrattenuti dal direttore Giovanni Radossi. ▼

Il 4 ottobre 2016, a Trieste, è stata inaugurata nella Sala "Sbisà" la mostra di cartografia storica *Imago Adriae. L'Adriatico orientale dalla Serenissima all'Impero* iniziativa promossa dall'Università Popolare di Trieste e dal Centro di ricerche storiche di Rovigno. Esposte una quarantina di carte, dal 1500 al 1800, tratte dalla ricca collezione del Centro. La mostra è stata aperta in occasione delle manifestazioni che hanno accompagnato la 48° edizione della regata velica "La Barcolana". ▼

Il 29 ottobre 2016, visita di cortesia di Renata Higersberger, curatrice delle Collezioni d'arte della Repubblica Polacca di Varsavia, in occasione delle celebrazioni promosse in occasione del 170° anniversario della nascita e del 90° della scomparsa del conte Carlo de Korwin-Milewski.

▲ **Il 15 novembre 2016**, il Centro di ricerche storiche di Rovigno, ha festeggiato il 48° anniversario della sua fondazione avvenuta il 14 novembre 1968.

Il Centro di ricerche storiche partner di Carta Adriatica

Dal mese di settembre 2016, il Centro di ricerche storiche è partner dell'Associazione culturale *Carta Adriatica*, costituita da figure professionali competenti nei settori storico-artistico, antropologico, editoriale, informatico, divulgativo e amministrativo. Il CRS pubblica mensilmente una miscellanea dei suoi più pregevoli lavori storiografici, onde offrire agli utenti della pagina Internet dell'Associazione la possibilità di conoscere e apprezzare il contributo del nostro Istituto che, come *Carta Adriatica*, persegue gli obiettivi dell'interazione, della ricerca condivisa, della conoscenza scevra da pregiudiziali e volta alla promozione di tutte le comunità adriatiche.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 30 settembre 2016, a Pisino ha avuto luogo il 42° Convegno scientifico "Pazinski memorijal": tema dell'incontro "Istaknute ličnosti iz života Istre u 20. stoljeću IV". Rino Cigui ha partecipato con la relazione *Antonio Grossich - la figura e l'opera.*

Il 30 settembre 2016, presso la Comunità degli Italiani di Sissano, Paola Delton ha partecipato al 4° Festival dell'Istrioto, con il contributo *Ruolo del Centro di ricerche stoiche di Rovigno nella documentazione e valorizzazione degli idiomi istrioti.*

Dal 6 all'8 ottobre 2016, a Zara, si è tenuto il V Congresso degli storici croati. Il ricercatore Diego Han ha partecipato alla sessione "Entangled Histories in the Upper Adriatic Area" con la relazione *La propaganda dello scontro etnico e la solidarietà della miseria. Il fenomeno del brigantaggio nell'Istria centro-occidentale dopo la Prima guerra mondiale*.

Il 13 ottobre 2016, a Pola, presso la Comunità degli Italiani, ha avuto luogo il Convegno scientifico internazionale "Nell'ombra della Grande Guerra: le ripercussioni degli avvenimenti bellici sulla vita della popolazione civile" vi ha partecipato Rino Cigui con la relazione *Le problematiche sanitarie nelle terre adriatiche orientali al termine del primo conflitto mondiale.* In qualità di collaboratori esterni del CRS hanno partecipato Josip Vretenar e David Orlović, con la relazione *L'accampamento di Wagna*.

Il 17 novembre 2016, a Umago, presso la Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza", Rino Cigui ha tenuto la conferenza *Abitanti vecchi e "habitanti novi". L'immigrazione nell'agro umaghese nel Medioevo e nell'età moderna.*

L'8 dicembre 2016, una ventina di studenti, dalla prima alla quarta classe della SMSI "Dante Alighieri" di Pola, nell'ambito del programma Storia del territorio con il progetto "Il benessere dei numeri: Santorio Santorio, il padre della fisiologia moderna", hanno fatto visita al CRS accompagnati dalle docenti Marta Manzin Banco e Elda Pliško Horvat; sono stati intrattenuti da Rino Cigui, con la conferenza *Le problematiche sanitarie in Istria tra Medioevo e l'età moderna*.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ANTONI, Gino. - Atto di difesa in risposta ad una nota di biasimo e ad una lezione di patriottismo e di diritto pubblico. - Fiume : Urania, 1921. - 23 pp. ; 22 cm.

BASCIANI, Alberto. - L'illusione della modernità : il Sud-est dell'Europa tra le due guerre mondiali. - Soveria Mannelli : Rubbettino, 2016. - 489 pp. : ill. ; 23 cm.

BEKIĆ, Luka. - Rani srednji vijek između Panonije i Jadrana : Ranoslavenski keramički i ostali arheološki nalazi od 6. do 8. stoljeća = The early medieval between Pannonia and the Adriatic : Early Slavic ceramic and other archaeological finds from the sixth to eight century. - Pula : Arheološki muzej Istre, 2016. - 298 pp. : ill. ; 31 cm.

BELCI, Maria Grazia. - L'immaginario popolare a Dignano d'Istria : Credenze, esseri fantastici, usanze e ricorrenze. - Torino : Famiglia Dignanese, 2012. - 79 pp. ; 21 cm.

BONO, (Lo) Fabio. - Popolo in fuga : Sicilia terra d'accoglienza. L'esodo degli italiani del confine orientale a Termini Imerese. - Termini Imerese : Lo Bono Editore, 2016. - 271 pp. : ill. ; 21 cm.

BRATOVŠTINE u Motovunu i Kaldiru s pravnog, povijesnog, gospodarskog, kulturološkog i muzikološkoga gledišta : Zbornik radova s drugog Motovunskog kolokvija održanog 14. studenog 2015. godine u Motovunu / a cura di Ivan Milotić. - Motovun : Općina Motovun - Župa svetog Stjepana Prvomučenika u Motovunu, 2016. - 160 pp. ; 23 cm.

CERVAI, Antonia. - Noi, i Giuliani : L'eredità di un esodo dimenticato del XX secolo. - Alghero : Edizioni Nemapress, 2015. - 134 pp. ; 21 cm.

CITTADINANZA (La) molteplice : Ipotesi e comparazione / a cura di Daniele Andreozzi - Sara Tonolo. - Trieste : EUT, 2016. - 91 pp. ; 24 cm.

COCCHIARA, Giuseppe. - Storia del folklore in Europa. - Torino : Bollati Boringhieri, 2016. - 564 pp. ; 22 cm.

CUSCITO, Giuseppe. - Il parco archeologico di Muggia vecchia. - Trieste : Luglio Editore, 2016. - 139 pp. : ill. ; 14 cm.

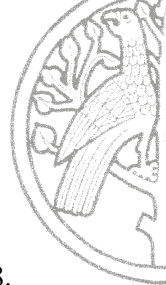
DANZER, Alfons - BANCALARI, Gustav - RIEGER, Franz. - Unter den Fahnen : Die Völker Österreich-Ungarns in Waffen. - Prag-Wien-Leipzig : Tempsky Freytag, 1889. - 471 pp. : ill. ; 25 cm.

DELBELLO, Piero. - Mare : Fra turismo e navigazione, l'immagine del mare nella Venezia Giulia e in Dalmazia 1890-1940. - Trieste : Libreria antiquaria Drogheria 28-IRCI, 2016. - 215 pp. : ill. ; 28 cm.

DEMARIN, Mate. - Hrvatsko školstvo u Istri. - Zagreb : Hrvatski školski muzej, 1978. - 167 pp. : ill. ; 24 cm.

DIVINA : Andreas Divus Iustinopolitanus. - Koper =

Donazioni al nostro Istituto

Argeo Benco (Milano); Franco Stener (Muggia); Marino Budicin (Rovigno); Gianfranco Abrami (Umago); Valentina Petaros Jeromela (Capodistria); Hamdija Menzildžić (Zagabria); Bruno Dobrić (Pola); Marino Micich (Roma); Fabrizio Somma (Trieste); Mario Palazzi (Vicenza); Luigi Donorà (Torino); Alessandro Salvi (Rovigno); Università Popolare (Trieste); Alessandro Rossit (Trieste); Bruno De Donà (Treviso); Livio Jakomin (Ptuj); Andrea Simionato (Treviso); Antonio Pauletich (Rovigno); Rosalia Massarotto (Fiume); Josip Vretenar (Pola); Selma Togni (Merano); Valter Stella (Udine); Renata Higersberger (Varsavia); CI (Gallesano); Mario Ravalico (Trieste); Luigi Gandi (Pordenone); Tomica Srečec (Rovigno); Nadia Bencic (Trieste); Ruggero Morghen (Riva del Garda); Filippini Francesco (Padova); Mario Tripani (Trieste).

Capodistria : Osrednja knjižnica Srečka Vilharja = Biblioteca centrale Srečko Vilhar, 2016. - 166 pp. : ill. ; 24 cm.

DUKOVSKI, Darko. - Istra ‘spod ponjave : Povijesni erotikon istarski od kraja 19. do početka 21. Stoljeća. - Pula : Istarski ogranak DHK, 2016. - 405 pp. : ill. ; 25 cm.

EDITTO politico di navigazione mercantile austriaca in data di Vienna, il dì 25. aprile 1774. - Trieste : Stamperia governiale, 1802. - 204 pp. : ill. ; 19 cm.

FRANKOVIĆ, Marko. - Kvarnerska primorska kuća : Ruralni tip. - Rijeka : Primorsko-goranska županija, 2006. - 82 pp. : ill. ; 23 cm.

GAGLIARDI, Vladimiro. - Le Cioche dal vedòrno in piàto. - Gallesano : L’autore, 2016. - 44 pp. : ill. ; 21 cm.

GIANNANDREA de Gravisi scritti editi / a cura di Michele Grison. - Pirano : Società di studi storici e geografici, 2015. - 25 cm. Vol.1 pp. 197 ; Vol.2 pp. (197)935

GROF Ignacy Karol Korwin-Milewski neobična ličnost = Ignacy Karol hrabia Korwin-Milewski postać niezwykla. - Zagreb : Veleposlanstvo Republike Poljske i Ministarstvo kulture i narodne baštine, 2016. - 90 pp. : ill. ; 24 cm.

HEMAR, Eduard. - Istarski sportski biografski leksikon. - Pula : Sportska zajednica Istarske županije, 2016. - 376 pp. : ill. ; 24 cm.

HOŠKO, Franjo Emanuel. - Zapadnohrvatske povijesne teme. - Rijeka : Povijesno društvo Rijeka, 2009. - 466 pp. : ill. ; 22 cm.

IGNAZIO Gaetano de Buset visita spirituale del 1788 in Istria = Ignacije Kajetan Buzetski duhovna vizitacija iz 1788. godine u Istri / a cura di Elvis Orbanić. - Città del Vaticano : Associazione Archivistica Ecclesiale, 2016. - 277 pp. : ill. ; 24 cm.

INCANCELLABILE (L’) diritto ad essare quallo che siamo : La saggistica politico-civile di Giani Stuparich / a cura di Fulvio Senardi. - Trieste : EUT, 2016. - 307 pp. ; 24 cm.

JEZERNIK, Božidar. - Europa selvaggia : I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali. - Torino : EDT, 2010. - 393 pp. : ill. ; 21 cm.

KOZLIČIĆ, Mithad - BRALIĆ, Ante. - Stanovništvo Kraljevine Dalmacije prema službenim izračunima i popisima 1828.-1875. Godine. - Zadar : Sveučilište u Zadru, 2012. - 459 pp. : ill. ; 31 cm.

KULTURA sjećanja: 1945 : Povijesni lomovi i svladavanje prošlosti. - Zagreb : Disput, 2009. - 279 pp. : ill. ; 24 cm.

LEKO, Krunoslav. - Umijeće sakupljanja razglednica. - Rijeka : Ex Libris, 2015. - 159 pp. : ill. ; 19 cm.

MARAČIĆ, Ljudevit Anton. - Franjevci konventualci u Istri (1559.-1827.) : Prema gradivu arhiva Hrvatske provincije sv. Jeronima franjevca konventualaca (1559.-1827.). - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2016. - 175 pp. ; 24 cm.

MATIJAŠIĆ, Robert. - U Sjeni, okružen Svjetlom : Dr. Ivan Matijašić - život i djelo (1916.-2001.). - Pazin : Katedra Čakavskog sabora, 2016. - 311 pp. : ill. ; 24 cm.

MICHEL, Paul-Henri. - La question del l’Adriatique (1914-1918) : Recueil de documents. - Paris : Alfred Costes Editeur, 1938. - 296 pp. ; 25 cm.

MIGRACIJE i regionalni razvoj Hrvatske / a cura di Ivan Lajić. - Zagreb : Institut za migracije i narodnosti, 2010. - 172 pp. : ill. ; 25 cm.

MORGHEN, Ruggero. - La Fanciulla d’Arco : Luisa Zeni tra irredentismo, fiumanesimo e fascismo. - Arco : Il Sommolago, 2015. - 159 pp. : ill. ; 24 cm.

MORPURGO, Vito. - Profilo storico-bibliografico del folk-lore jugoslavo. - Matera : F.lli Montemurro Editori, 1969. - 151 pp. ; 23 cm.

NARODNOOSLOBODILAČKI pokret na Bujštini = Il movimento popolare di liberazione nel Buiese. - Umag = Umago : Gradska knjižnica Umag = Biblioteca Civica Umago, 2016. - 423 pp. : ill. ; 29 cm.

NOPPEN, Ryan. - Navi da battaglia austro-ungariche 1914-1918. - Gorizia : LEG Edizioni, 2016. - 104 pp. : ill. ; 24 cm.

OTOČAN, Mirko. - Povijest turizma i kulturne baštine Umaga. - Umag : Josip Turčinović, 2015. - 224 pp. : ill. ; 30 cm.

PALINIĆ, Nana. - Riječka kazališta : Nastanak, kontinuitet i značenje kazališnih zgrada i scenskih prostora u razvitku urbane strukture grada. - Rijeka : Državni arhiv - Sveučilište u Rijeci Građevinski fakultet, 2016. - 500 pp. : ill. ; 30 cm.

PAMICH, Abdon - ROBERTI, Roberto. - La grande avventura dello sport fiumano : Cronache e ricordi. - Ariccia (RM) : Aracne editrice, 2016. - 130 pp. : ill. ; 21 cm.

PAMICH, Abdon. - Memorie di un marciatore / a cura di Roberto Covaz. - Pordenone : Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016. - 191 pp. : ill. ; 20 cm.

PAOLI, (Di) Paulovich David. - Il rito propiziatorio delle rogazioni nell'Istria e nella Dalmazia. - Trieste : IRCI-Luglio Editore, 2015. - 228 pp. : ill. ; 30 cm.

PAULETTA, Ivan Corrado. - Fuggiaschi : Fughe dall'Istria nel primo dopoguerra. - Roma : Europa Edizioni, 2014. - 154 pp. ; 21 cm.

RADIVO, Paolo. - La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell'epoca e le acquisizioni successive. - Trieste : Libero Comune di Pola in Esilio - "L'Arena di Pola", 2015. - 648 pp. ; 24 cm.

RAVALICO, Mario. - Don Francesco Bonifacio : Assistente dell'Azione cattolica fino al martirio. - Roma : Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2016. - 219 pp. : ill. ; 21 cm.

RIBARSKI priručnik za godinu 1914. / a cura di Ivan Pastrović. - Trieste : Stab. Art Tip. C. Caprin, 1914. - 168 pp. : ill. ; 18 cm.

RIZZI, Alberto. - Scritti di arte sulla Dalmazia. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2016. - 262 pp. : ill. ; 24 cm.

RUĐER Bošković i geoznanosti = Ruđer Bošković and the Geosciences / a cura di Miljenko Lapaine. - Zagreb : Geodetski fakultet Sveučilišta u Zagrebu-Državna geodetska uprava-Hrvatska komora ovlaštenih inženjera geodezje, 2016. - 363 pp. : ill. ; 30 cm.

SABA, Umberto - QUARANTOTTI, Gambini Pier Antonio. - Caro 48. Carissimo Saba. : Lettere edite e inedite 1930-1957 / a cura di Daniela Picamus. - Trieste : Libreria antiquaria Drogheria 28-I.R.C.I., 2016. - 147 pp. : ill. ; 24 cm.

SCARPA, in Gregori Silvana. - Studi geografici sull'isola di Lussino. - Bologna : Nicola Zanichelli Editore, 1941. - 92 pp. : ill. ; 27 cm.

SCHIAVUZZI, Bernardo. - Le epidemie di peste bubbonica in Istria : Memorie storiche. - Trieste : Arti Grafiche Iahni, 1913. - 53 pp. ; 24 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Il mare dei corsari : Russi, francesi e inglesi in Adriatico 1797-1815. - 264 pp. : ill. ; 21 cm.

SLUKAN, Altić Mirela. - Povijesna topografija otoka Krka : Slike vremena u zrcalu starih karata. - Zagreb-Rijeka : HAZU, 2016. - 165 pp. : ill. ; 28 cm.

SOŠIČ, Zoran Albino. - Mio padre Viktor Sošič un soldato dell'impero austroungarico = Moj oče Viktor Sošič vojak avstro-ogerskega cesarstva. - Porto Torres : Casa editrice Mauro Miotti, 2016. - 179 pp. : ill. ; 21 cm.

STAGNI, Giulio. - Vele imperiali : La belle époque dello yachting dal Mar Baltico all'Adriatico. - Roma : Editrice Incontri Nautici, 2016. - 167 pp. : ill. ; 24 cm.

STANCOVICH, Pietro. - Trieste non fu villaggio carnico ma luogo dell'Istria fortezza e colonia de' cittadini romani. - Venezia : Nella tipografia di Giuseppe Picotti, 1830. - 51 pp. ; 23 cm.

TOMMASI, Antonio. - Mirando l'onda azzurra : Pagine della vita audace e complicata della Società Nautica Pietas Julia. - Trieste : La Mongolfiera Libri, 2016. - 109 pp. : ill. ; 24 cm.

TOŠEVA, Karpowicz Ljubinka. - Masonerija, politika i Rijeka (1785.-1944.). - Rijeka : Državni arhiv u Rijeci, 2015. - 254 pp. : ill. ; 24 cm.

TOTH, Lucio. - Storia di Zara : Dalle origini ai giorni nostri. - Pordenone : Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016. - 318 pp. : ill. ; 19 cm.

TROGRLIĆ, Marko - CLEWING, Konrad. - Dalmacija neizbrušeni dijamant : Habsburška pokrajina Dalmacija u opisu namjesnika Lilienberga. - Zagreb-Split : Leykam international - Odsjek za povijest Filozofskog fakulteta u Splitu, 2015. - 325 pp. : ill. ; 25 cm.

VISINTINI, Irene - FLEGO, Isabella. - Ženski likovi u prozi Fulvija Tomizze. - Umag : Talijanska Unija-Zajednica Talijana "Fulvio Tomizza", 2015. - 247 pp. : ill. ; 23 cm.

VOINOVICH, Luigi. - Dalmazia, Italia ed unità jugoslava (1797-1917). - Geneve-Lyon : Georg & C°, Libraires-Editeurs, 1917. - 398 pp. ; 19 cm.

ZANINOVIĆ, Joško. - Šibenska ratna luka u Prvom svjetskom ratu. - Šibenik : Državni arhiv u Šibeniku, 2015. - 159 pp. : ill. ; 28 cm.

Sommario

La Ricerca - n. 70
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS edite nel 2015-2016

ATTI XLV

QUADERNI XXVII

RICERCHE SOCIALI 23

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI VALLE D'ISTRIA
di S. Cergna

FRANCESCO DRENIG - CONTATTI CULTURALI ITALO-CROATI 1900-1950
di E. Dubrović

L'ISTRIA NEI MIEI RICORDI
di A. Mirković

MEZZO SECOLO DI COLLABORAZIONE TRA L'UI(IF) E L'UPT 1964-2014
di L. e E. Giuricin

IL "POTERE POPOLARE" IN ISTRIA (1945-1953)
di O. Moscarda Oblak

LA RICERCA n. 68 (Bollettino)

LA RICERCA n. 69 (Bollettino)

in corso di stampa

ATTI XLVI

QUADERNI XXVIII

RICERCHE SOCIALI 24

BARACKENLAGER WAGNA 1915-1918
di J. Vretenar e D. Orlović

LA PITTURA DI EPOCA ROMANICA-GOTICA IN ISTRIA
di E. Cozzi